

“Nel sistema Onu vi è una relatrice speciale sulla violenza contro le donne e una rappresentante speciale del segretario generale sulla violenza sessuale nei conflitti. Fra i tanti passi avanti compiuti, il relatore speciale sulla tortura ha definito la **violenza sessuale come una forma di tortura**, obbligando gli stati a trattarla come tale – ovvero ad assumere la responsabilità di prevenirla, compensarla, e perseguire penalmente i responsabili. Il Consiglio di sicurezza ha riconosciuto che la violenza sessuale nei conflitti costituisce un’arma di guerra, non una lamentabile quanto inevitabile espressione di malcostume militare. Potremmo continuare, ricordando fra l’altro che fra gli obblighi che il diritto internazionale impone agli stati vi è non più il semplice risarcimento delle vittime bensì anche la trasformazione delle condizioni da cui la violenza scaturisce.

Questa giornata di mobilitazione costituisce dunque una manifestazione concreta di soggettività attiva, testimonia la forza delle donne ben più che la loro sopraffazione, si pone perciò agli antipodi di quel ‘vittimismo’ che consiste nel rivendicare uno status morale speciale in nome della propria impotenza. ”

Y.Ergas “Oltre il vittimismo, dalla parte delle vittime”- www.ingenere.it25/11/2014

Le parole per (non) dirla. La parte che devono fare i media

Di Centro documentazione donna di Modena 20/11/2014

Non sempre, infatti, la comunicazione intorno a questi temi avviene in modo esatto: spesso le notizie contengono elementi che **giustificano gli uomini autori di violenza**, altre volte si legano questi episodi a **determinate categorie sociali**, altre volte ancora il sensazionalismo mediatico accende i riflettori sul fenomeno ma non aiuta ad andare a fondo, a capire le radici strutturali del problema e quindi a risolverlo. L’obiettivo è dunque quello di lavorare, in un’ottica di prevenzione per favorire un cambiamento culturale che vada a scalfire alcuni atteggiamenti ricorrenti e comuni quando si parla di violenza sulle donne. Per esempio i mass media, importante veicolo per informare e per dare visibilità al fenomeno, sono al tempo stesso anche **specchio di tutti i preconcetti e i pregiudizi** legati a situazioni di maltrattamento, discriminazione e violenza che accadono quotidianamente. La carta stampata o la televisione continuano a raccontare di **delitti passionali**, commessi per **gelosia** o per **troppo amore**; se una donna poi subisce **violenza sessuale** se ne analizzano subito i comportamenti, lo **stile di vita**, l’**aspetto fisico** o le abitudini sessuali. E continuando su questa strada **non si denuncia mai la qualità**

delle relazioni, ovvero, di come si basano e si pensano da un punto di vista culturale i rapporti fra i sessi.

Per questo, cambiare la cultura che sottostà alla violenza di genere è da intendersi come un percorso di conoscenza e consapevolezza che sveli quegli stereotipi che, radicati nelle pieghe profonde della nostra società e del nostro modo di essere e di pensare, sono talmente introiettati da risultare naturali, sempre esistenti. (da www.ingenere.it)

AMNESTY INTERNATIONAL SEZIONE ITALIANA

La violenza di genere contro le donne è la violenza diretta contro una donna in quanto tale o che colpisce le donne in modo sproporzionato. Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne identifica la violenza contro le donne come "ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi o possa provocare danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia in pubblico che nella vita privata." Gli atti di violenza di genere possono includere, tra gli altri, la violenza domestica, l'abuso sessuale, lo stupro, le molestie sessuali, la tratta delle donne, la prostituzione forzata.

Violenza sulle donne, la giornata celebrata su Twitter

Il social ricorda la vittime in rosa. Trending topic in Italia

25 Novembre 2014

Da www.lettera43.it

Secondo rapporto Eures

2013: più elevata percentuale di donne tra le vittime di omicidio mai registrata in Italia, pari al 35,7 per cento delle vittime totali (179 sui 502): nel '90, le donne uccise erano l'11,1 per cento delle vittime totali.

FEMMINICIDI, IL 2013 L'ANNO NERO

Mogli e conviventi, sempre più in la con gli anni. Madri contro cui si è accanita la furia dei figli maschi. Una su sei è morta dopo la decisione di lasciare il proprio partner. Una su dieci era una collega o una dipendente. Nella metà dei casi sono morte per le percosse o strangolate. Avevano subito maltrattamenti dal proprio uomo, spesso l'avevano anche denunciato, inascoltate. Sono 179 le storie raccontate dalle statistiche sui femminicidi del 2013. Un anno nero, con la più elevata percentuale di donne tra le vittime di omicidio mai registrata in Italia, in pratica UNA OGNI DUE GIORNI. Rispetto alle 157 del 2012, le donne ammazzate sono aumentate del 14%, come indica l'Eures nel suo secondo rapporto sul femminicidio in Italia. Aumentano quelli in ambito familiare che passano da 105 a 122 (più 16%), così come pure nei contesti di prossimità, rapporti di vicinato, amicizia o lavoro, da 14 a 22. Rientrano nel computo anche le donne uccise dalla criminalità, 28 lo scorso anno: in particolare si tratta di omicidi

a seguito di rapina, dei quali sono vittima soprattutto donne anziane. In 7 casi su 10 i femminicidi si sono consumati all'interno del contesto familiare, una costante nell'intero periodo 2000-2013 (70,5%).

ORA SONO PIU' AL SUD Per 10 anni quasi la metà dei femminicidi è avvenuto al Nord, dal 2013 c'è invece stata un'inversione di tendenza sul piano territoriale, divenendo il Sud l'area a più alto rischio con 75 vittime ed una crescita del 27,1% sull'anno precedente, al Centro sono raddoppiati, da 22 a 44. Il Nord, dove lo scorso anno sono morte ammazzate 60 donne, rimane il territorio dove si verificano più omicidi in famiglia, 8 su 10. La maglia nera spetta al Lazio e alla Campania, con 20 vittime ciascuno; solo a Roma sono state 11. Ma è l'Umbria a registrare l'indice più alto di mortalità (12,9 femminicidi per milione di donne residenti).

“La cultura e le istituzioni: questi i due piani di azione sui quali dobbiamo muoverci. Quello culturale e sociale, e poi quello normativo e istituzionale. A me, nella responsabilità che da quattro mesi esercito, compete soprattutto occuparmi del secondo livello. Ma so bene che nessuna nuova norma ha senso se non cammina insieme ad un profondo cambiamento del nostro modo di pensare, parlare, guardare.

Parto da qui, dunque, dal livello culturale. Perché il rispetto della donna è un fatto che passa anche dall'uso della lingua e dell'immagine.

L'altro piano di intervento è il piano normativo e istituzionale, ed è quello sul quale, come Presidente della Camera, sono chiamata all'impegno più diretto.

Con la ratifica della Convenzione di Istanbul sulla violenza domestica un primo importantissimo passo è già stato mosso. Ora bisogna costruire un quadro giuridico coerente, partendo dalla conoscenza e dalla diffusione delle regole che già esistono.”

INTERVENTO DI Laura Boldrini al congresso organizzato dalla CGIL a Milano

“NON chiamatela, per favore, "emergenza": la violenza contro le donne non è frutto di un raptus. È un fenomeno radicato, strutturale. In breve: culturale. Perciò faremmo meglio a parlare di "urgenza" ”.

L'indipendenza economica è un'arma efficace?

“È alla base dell'autonomia; come può, infatti, una donna allontanarsi da una famiglia violenta se non ne ha i mezzi? Nel nostro Paese c'è un problema fondamentale di pari opportunità. Eliminare le differenze di genere è uno degli obiettivi-chiave dell'Europa, che ci richiama a incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro anche attraverso la creazione di più asili e strutture per anziani. Eppure dal rapporto del Forum economico mondiale affiora un'immagine disarmante: in tema di pari opportunità siamo all'ultimo posto nella Ue. La partecipazione al

mercato del lavoro è modesta - 46,5% contro il 58,7 - e il divario di genere è fra i più preoccupanti “. L'Espresso art di Alix van Buren intervista a Laura Boldrini

“ Il presidente del Senato ha insistito sulla necessità di prevenire comportamenti violenti e di utilizzare "tutti i mezzi a nostra disposizione per garantire la sicurezza delle donne nelle strade, nei luoghi pubblici, all'interno delle pareti domestiche. Queste ultime - ha aggiunto - sono il luogo dove è certamente più difficile intervenire perché è necessaria la collaborazione della vittima, che in molti casi non denuncia per sfiducia nelle istituzioni, per paura, per mancanza di mezzi. Non dobbiamo dimenticare che vi sono anche casi, invece, in cui le donne, pur avendo denunciato, continuano a subire violenza fino a trovare la morte. E questo è intollerabile". E poi ha parlato della collega di Montecitorio Laura Boldrini, manifestandole solidarietà come aveva già fatto - nei giorni scorsi - Giorgio Napolitano: "Voglio innanzitutto manifestare solidarietà alla presidente Boldrini che sta affrontando un'ondata di accuse e offese senza precedenti". “

Da la Repubblica.it del 24 settembre 2013

Femminicidio: Don Ciotti da Boldrini, ddl per "donne-coraggio"

(ANSA) - ROMA, 25 NOV 2013 - Una proposta di legge per tutelare quelle donne che non sono né testimoni, né collaboratori di giustizia, ma vogliono allontanarsi da "certi circuiti della malavita" per far crescere i propri figli in altre realtà. A chiederla con forza è Don Ciotti al termine dell'incontro tra il presidente Laura Boldrini e Denise, la figlia di Lea Garofalo, uccisa perché ebbe il coraggio di ribellarsi alla 'ndrangheta. "Bisogna dare una speranza a queste persone e la politica deve fare la sua parte", osserva Don Ciotti.

“La nostra direttiva – dice Angelilli (vicepresidente dell'assemblea legislativa dell'Unione Europea) – prevede pene molte dure identiche in tutti i paesi europei anche per chi si rende colpevole del reato di stalking e interverremo in maniera inflessibile anche nei confronti di chi usa illegalmente internet per adescare donne inconsapevoli. Prevediamo infine strumenti di aiuto concreto per chi è stata vittima di violenza”.

Da ImolaOggi.it del 23 novembre 2013

DOMANDE

- 1) Quali sono gli elementi che portano a parlare di 'femminicidio'? e perché?
- 2) In che termini la cultura può influire sul fenomeno, sia in negativo che in positivo?
- 3) Quale è il ruolo dei mass-media nella informazione?
- 4) Quale può essere invece il ruolo dei mass-media nella formazione di una nuova cultura?
- 5) Il problema del femminicidio sembra accomunare qualunque parte dell'Italia.
- 6) Il ruolo sociale e la posizione lavorativa possono incidere?
- 7) Che significato ha, secondo te, la giornata internazionale contro il femminicidio?
- 8) Quale può essere il ruolo delle Istituzioni?
- 9) In questi ultimi anni si parla di più del problema. Spiega il perché e l'utilità sociale del 'parlare pubblicamente'.